

ORATIONE

DI DON GIVSEPPE MILLEMAGGI

Dottore in Sacra Teologia,

*Detta alla presenza del Sacro Consiglio de' Cavalieri
Gerusalemmitani,*

NE' FVNERALI

DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE

CARLO CARAFA

CELEBRATI NELLA CHIESA

De' Reu. Padri di S. Domenico,

DEDICATA

ALL' EMINENTISSIMO, E REVER. SIG.^{no} ^{re}

GREGORIO CARAFA

GRAN MAESTRO, E PRENCIPE DI MALTA,

DALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE

D. RODERICO DEL BOSCO, E SANDOVAL:



In Napoli, per Ludouico Cauallo. 1681.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO³

E REVERENDISSIMO SIGNORE,
Sig. e Padron Colendissimo.

LA presente Oratione composta, e recitata da un mio Familiare, che hò portato quì in Malta per trattenimento, e per compagnia, come più singolarmente obligato di tutti, non mi lascia preuenire dal desiderio di molti, che l'hanno ricercata dall' Autore medesimo, per darla alle Stampe. La porto dunque sotto gli occhi di V. Emo. non per cauare, ma per asciugare le lacrime: potendo in essa dalle azioni non amplificate, ma solamente accennate concepir giuste speranze, che se hà perduto in terra un Fratello, hà degià acquistato in Cielo un Beato. Mi hà fatto qui l'E. V. godere gli eccessi delle sue grazie, ed il colmo de' suoi honori; ed il Tronco del mio Casato non può portar, che tributi di riverenza alla Spina di sua Famiglia, già che la Spina sopra di tutti i tronchi ottiene il Regno, e la Signoria. Io sò (per nò parlar d'altro, che dell'Eroiche Imprese di V. E. che sole possono condurre à schiena di miracoli il simulacro dell' antica Grandezza ne'gli Anfiteari del Tempo, per impiombarlo sì gli homeri à cento secoli d'oro) che tra queste Spine seppero i Veneti Leoni tramar le più gloriose imboscate à nemici infedeli, e che tra le loro punture ne uscirono insanguinati i Mostri

4
Ottomani; all'hor ch'ella impugnando i Generali
Bastoni condusse l'Agnello di Giovanni a sbranare i
Can di Tracia, non vedendosi mai più trionfante la
Croce de' Cavalieri Gerosolimitani, che quando le Spi-
ne della Casa **CARAF** le accerchierono le Corone; mo-
strando, che per sua opera le Spine non partorivano a
Christo un'insurreccio di spasmi, ma diademi smaltati
di trofei, e tra le spezzature de' Turbanti di Costanti-
nopoli, alla sua Fede sapean fondere nuovi Scettri. Si
contenti dunque l'E. V. che come degne di eternità re-
stino paragonate a quelle del Monte Orebbe, doue il
fuoco che altroue distrugge, quiui fececi Agricoltore, ed
Alchimista la fiamma sollevò un imbarazzo di sterpi
in un Erario di Ametisti. Son certo che V. E. gradirà
questa picciola dimostrazione, sì perche confessa l'im-
mensità de' miei obblighi; come perche io non cessero dal
pregare la Diuina Bontà, che per gloria della sua Sa-
cra Religione, e per la felicità di questi Popoli; rifacci
nella prosperità, e lunghezza della sua vita la perdita
hanuta nella morte d'un Cardinale, ch'era il Proto-
tipo delle Virtù; ed il Modello delle perfezioni più ra-
re. **B** qui resto con ambizione di perpetuarmi. **V**alletta
22. Novembre 1680.

D. V. E.

Deuotissimo, ed obligatissimo Seruidore.

D. Roderico del Bosco, e Sandoual.

ORA.



ORATIONE.



Vngoli di troppo rannari-
co voi mi presentate, Spi-
ne, in pochi colpi stranca-
te dalla falce di Morte.
Scoramenti affatto incon-
solabili mi apportate, gra-
mezze, che tramutate le
porpore più luminose del

Vaticano in funestissimi scorucci; che fate ve-
dere l'Eminenze più gloriose de' titoli atterrate
in fondo de' marmi, i Colossi della virtù sotto la
lapida d'vna tomba, i Candelieri d'oro del Ta-
bernacolo tra le fiaccole d'vn feretro, il merito
più ingigantito Antipode della mortalità tra le
ceneri, gli splendori più incanutiti della Chiesa
missionarij di tenebre in vn sepolcro. Ah! trop-
po mi lasciate l'anima strappata da ambasce, ca-
taste di lutto, che v'affumate di sospiri; cero,
che hauendo per genitrice vn'Ape, auuentate
aculei d'angoscie cordialità; aromati, che nell'
altrui celebrando il proprio funerale, esalate
l'anime in nугоlette d'odori. Spietate malin-
conie, che volete? ed à che tanto incrudelite?
E come il Grano Euangelico con non vdito

prodigio fioriva ancor tra le spine, e voi lo mostrate tra le mani della mietitrice crudele? sopra le fiamme degli Ostri Cardinalitij auuampaua il zelo infocato della casa di Dio, e l'additate inceneriti? Napoli armoniosa nelle Sirene hor fate sentire scordata negli epicedij? Roma trionfante ne' campidogli vantate abbuttata dall'assanno sopra le bare? E tu Morte inesorabile, che pretendi? forse mostrarmi l'alba, che nella candida Croce oltre le linee meridionali fa aggiornar la Fede per la perdita d'un Protettore tutta aggramagliata di notte? e perche ella si crucifigge su'l petto di tanti Eroi, circondarla di Ecclissi? anzi perche arrestando la Luna dal compire il dominio d'un Mondo la lascia dimezzata dalla sua spada, delle speranze d'un più affettuoso patrocinio vuoi farla scema? forse additarmi naufraga quest'Isola nelle tempeste del pianto? e perche nell'idioma Latino non porta che vn nome mellifluo, insegnando, che non le dà, se non che alimenti di nettare la Fama, nudrirla sol di tristezza? anzi perche tiene in catena la barbara Tripoli, farle penetrare nel cuore la sferza de' tuoi cordogli? Dunque perche abbatti le colonne della Chiesa, vuoi, che ti si ergano le statue dell'Urne? dunque vuoi, che si adunino i sassi alla fabrica de' tuoi auelli, perche con la mina delle tue polueri fai cader scortinate le Fortificationi del Vangelo? E perche lasci spenti, e smorzati i Fanali Apostolici, vuoi che ti si accendano torce di Tuonoli?

Nomen
Melita
vertitur
Mel ita
ilit me

li? Sì, sì: pur venneri fatta, auara Parca, perche
 capitandoti nelle mani lo stame pretiosissimo
 della vita dell' Eminentissimo CARLO CA-
 RAFA, pur ce l'hai tolto; e per farti vedere in
 questo sol colpo arricchita, ò hai voluto cangia-
 re, le tue fosse in miniere con sepelliruelo, ò pu-
 re per vendicarti di chi scaua l'oro, che porta
 le tue pallide sembianze fin ne' sepolcri, rub-
 bandolo à noi, hai voluto nasconderlo in terra,
 come tesoro. Ma che? hauerà forse hoggi da
 insolentirsi la Morte, solita à fabricarsi monta-
 gne di cimiteri sù le spezzature de' troni? certo
 che nò: perche altro non è, che vna seconda
 vita la morte di CARLO, ed vn Sole così sfol-
 gorante di meriti, anche sù l'Occaso è retrogra-
 do, non è cadauero. Non deue chiamarsi abbat-
 tuto dalla Morte, chi viue negli encomij di tutti.
 Lo dirò più presto passato da' Gabinetti Vatica-
 ni à maestosi Saloni dell'Empireo, perche chi in
 tante Nuntiatore Apostoliche visse Apostolo di
 feruore, douea horamai salire à i troni della
 beatitudine. Non morì CARLO, ma nacque,
 all'eternità beata, e confuse col suo funerale il
 suo trionfo, con le sue esequie la sua immortalità.
 Tanto dobbiamo noi sperare nelle sue sin-
 golarissime virtù, e nel suo perfettissimo viuere;
 e tanto m' insegna lo Spino di Mosè, che nel
 fuoco non s'incenera, ma più si rauuiua, facen-
 do vedere con gli ostri della fiamma coronate,
 di diuinità le sue spine. Horsù dica con me cia-
 scuno: *Vadam & videbo visionem hanc magnam*, Exod. 3.

quare non comburatur rubus, e così gli mostrerò la Spina di CARLO tra le fiamme di Morte, che il tutto inceneriscono, più viva, e più bella; onde spero, che tutti haueremo da cangiare in giubilo il dolore, in ossequiose congratulationi l'ufficio di condoleroci.

Facilissime sul bel principio mi arrivano le opposizioni, mostrandomi, che non si può atterrar la Morte, nè si possono immortalare gli estinti, se tanto appunto auvisò Chrisostomo, **cr: 118.** *Mors interficit omnes, quos natura presentem perducit ad vitam, ducit Reges, trahit populos, gentes impellit: non diuitijs redimi, non flecti precibus; non lacrymis molliari, non viribus unquam potuit ista superari;* mà chi non sà, che i Giusti morendo donan procura di vita alla Morte medesima, la di cui falce non si affila, ma perde il taglio sopra i sassi del lor sepolcro. *Mortui enim estis* (fù il Testo di Paolo,) *& vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Morti si chiamano solamente gli empj. **Hieronymus.** *Fleant mortuos suos, quos in aeternum existimant perijisse.* Chi ben viue, quando muore, comincia à viuere. Chi mal viue, quando comincia à viuere, egli è già morto. **Apoc. 3.** *Nomen habes, quod viuas* (scrissè Giouanni à vn suo preuaricato Discepolo) *sed mortuus es.* Nelle Tombe degli Eroi seruono di capezzale le Palme, e sopra de' loro Feretri, fabricati con tronchi di Lauri, riccama à trapunto di Lancie con vermiglie fila di sangue le coltri il Valore, ed imbastisce con le sue

le sue penne coscine d'oro la Fama. Ne' marci della Perfidia i passaggi ferrati degli anni lasciano entro Depositi di rouine cadaueri di decrepitezza: in quelli della Virtù, l'vrto impetuoso de' Secoli vi mostra rottami d'infranti Colossi, ma che son pezzi di Sole negli Emisferi della Gloria. Restano sotto i piedi del Tempo solamente coloro, che posposero al Temporale l'Eterno, e solamente quelli s'inceneriscono, che in vita non ebbero altro, che fumi. Sù dunque non mi venite all'incontro, Lapide, Intagli, Epittafij, capricci della malinconia, e lugubri fantasie del Dolore; perchè sù la tomba di Carlo nato non sol per bene, ma per ottimamente viuere, s'hanno solo ad incidere gli Elogij del *Non est hic*; e s'hauerà ad ammirar la sua Spina, non come disfatta in polue, ma come più luminosa, perchè lo splendore della Virtù, per attestato di Seneca spicca maggiorméte sù l'occidente della vita: *De felicitate hominis ultimus dies iudicat*; essendo il giorno della Mor-
te, a' Cattiu, giorno d'infamia, a' Buoni, giorno di gloria.

Non è morto dunque, non è già estinto l'Eminentissimo Carlo; perchè viuendo da Pellegrino in terra col pensiero sempre intento nel Cielo, hoggi è nel Cielo sua Patria. Mentisca, Io, Signori, se tanto ei non ci auuifa fin dalla sua fanciullezza, fin dalla nascita. Prima però di mostraruelo fresco nell'età, ed attempato nelle vir-

B

tù--

*Giuramento
vno di
vna e
vna indaga
di f. de mo*

70

tù -- Non vò quì entrar negli Encomij della sua
Casa, di glorie alla Chiesa, di presidio alla Fede,
di eternità a' Secoli. Non vò parlare d'vna Fa-
miglia, regolatrice ne' Chioftri, vittoriosa ne'
combattimenti, sagacissima ne' maneggi; che
nelle Corti sà santificar le grandezze, nel Cam-
po sà condurre gli Eserciti, nel Mare sa guidare
le Armate; che alle milizie diede le Iperboli del
valore, alla difesa de' Regni i Fulmini delle bar-
taglie, alla conquista delle Città gli Alessandri
del Christianesimo. Nulla vò riferire d'vna Ca-
sa, sempre gloriosa nelle inuestiture de' Feudi,
nel dominio de' Principati, nel gouerno delle
Prouincie; Famosa per la celerità dell'impresa,
e per l'espugnation delle rocche; per la genero-
sità ne' pericoli, e per la costanza nel sostenere
gl'incontri; per la valentia negli assalti, e per le
prodezze nel custodire le Piazze. Non è mio
pensiero di fermarmi sotto gli Alberi di sua pro-
tapia così sublimi, che non legano poma, se non
d'oro, che non istaggionano frutta, che all'aria
di Serenissime Altezze, che non gittano rami,
che non moltiplichino archi al Trionfo, che non
s'infrondano, che di lauri, cresciuti all'ingrosso
del sangue trauenato de' Barbari; gittando ra-
dici sopra miniere d'Eroi, mostrando ne' tron-
chi sospese spoglie nemiche, annidando sù le
cime le Fenici dell'Armi, spandendo l'ombra fi-
glia del Sole di luminosissima discendenza. Non
entro (per dir tutto in vno) à cōtar il numero de'
Guer-

Guerrieri, perchè vi miro vn'Armeria di spade dentro a' foderi ingioiellati, non quello de' Prelati; perchè vi veggio vn Monte di Mitre, (e basterebbe vn sol' Arcivescouo di Messina, vero ritratto di Christo per la mansuetudine, che potè esiggere da' suoi popoli, ed amore, e timore, per esprimere in se stesso tutte l'ensali della virtù) non quello dell' insegne Cardinalitie; perchè vitrouo vn Guardarobba di porpore, nè quello de' Camauri, perchè in due Sommi Pontefici non solo è stata dominatrice in Terra, ma hà potuto per due volte signoreggiare anche nel Cielo; e tutto che vaglia la memoria de' Predecessori, *ut ad honorem presentium accedat dignitas antiquorum, & laus Patrum filiorum redundet in gloriam*; ad ogni modo collocando tutta la gloria de' suoi Maggiori in quella di Carlo, dirò, che li rese più illustri, perchè più li fece conoscere, hauendo le miniere della virtù in sua Casa, d'onde potè estrarre il più ricco tesoro de' meriti.

Petrus
Chrysol.

E forse che di lui non potrebbe scriuere Ennodio: *Fulgorem stypis præcipue moram radijs illustrauit, vincens decorem sanguinis, dum coruscantem Generis sui lampadem æstuum serenitate transcendit*? Certo che sì: perchè nato egli anzi allo splendore della Chiesa, che alle pompe della sua Casa, a i priuilegi della Natura (che non sà dar in luce gli Eroi, che con in fronte il diffinitiuo del Raro) vi accoppiò gli artificij più

B 2

nobili

nobili, l'Educatione, perche tutti fossero forzati a conoscerlo per il più costumato, per il più manieroso.

Egli è certissimo, che la Nobiltà de' natali senza l'ottimo de' costumi è vn riccambio di perle sopra vna veste di stracci, vn raggio legato ad vn carbone fuliginoso, e annerito, vn Diamante, che sembrando vn minuzzolo di Stella si vede lucicare in vn mondezzaio, e quantunque, l'accoppiar topazij, e rubbini, sia vn confondere il preggio; ad ogni modo il voler ammonare le agate con le pomici, è l'istesso, che auuirlirne la stima, ed annientarne il valore: *Quid*

Homil. *prodest ei, quem sordidant mores Generatio cla-*
3. in Mat. *ra, si nec eius Familia poterit impios defendere mo-*
res; e fu querela del Bocca d'Oro. Hor come potrete, Ombre d'importune tristezze oscurar la memoria di Carlo, in cui anche i primi spiriti della Ragione si ammirarono per nouellitie di vn'Eroe? E potrà dirsi morto il mio Porporato estinto, se appena nato fù Aquilotto, che fin dal nido s'intalentò al laceramento de' serpi?

No: *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus.* E ben veggo eternato il Carafa per non morire negli Elogij della Fama, se lo veggo tutto dedicato a gli Studij, non per essere del numero di quegli Ambitiosi della potenza, di quegli Affatturati del fasto, che voglion farsi accattattori di plauso con l'esterna indoratura di quattro lettere, e poi sono come gli alberi delle campagne di Ter-

ne

-heffari, tutto il cui buono si ferma nella corteo-
 -cia senza passare al midollo; e con la testimonianza Lib. 12.
 -za di Plinio *Certici*, in *quo summa gratia*; ma c. 194.
 -per apprendere assieme con le dottrine più no-
 -bili le Filosofie del Vangelo; che cingono l'ani-
 -mo d'vna Stoica fortezza nella Ginnaastica della
 -Fede; le Matematiche della perfettione, che
 -tra le suariate obliquità delle fatiche tirano pa-
 -rallelle le linee della virtù al punto, che è il ter-
 -mine della Gloria; le Astronomie dello Spirito,
 -che non si fissa se non al Cielo; ne ciò per con-
 -templare con Astrolabio di sogni frenesie di
 -matti Pianeti, che à strisce d'istanti luminosi
 -spariscono con anomale scorrerie di delirio;
 -ma per tagliare il passo ad ogni minimo errore,
 -in se stesso, come nel tempo medesimo mostrò
 -in quell'Oratione, che recitò alla presenza d'
 -Urbano Ottauo, in cui si palesò fin d'all'hora per
 -vn tenerello Demostene, per vn Tullio Sacro,
 -e parlando della venuta dello Spirito Santo, ò
 -volle dare ad intendere, che in lui si praticaua
 -assai bene quella massima, *ardeat Orator, si velit*
incendere, giachè principiaua i suoi discorsi dal
 -fuoco, ò fin d'all'hora diede à conoscere, che
 -la sua Spina tra le fiamme di morte non douea
 -bruggiarsi, giachè prima viddesi circondata
 -da quelle fiamme, che non solo non inceneriua-
 -no, ma a' Discepoli di Christo sapean radoppia-
 -re le lingue. Lib. 12.
 -Ditemi adesso, che l'amor di sapere è lo sprò-
 -ni de' cuori, e lo stimolo degli affettuali opere.

grandi; che io vi dirò, che potea lasciar registrato di Carlo, ciò che scrisse per altri il Nisseno: *Initium acquirendarum virtutum à studio fecit*; sì che non hauendo gusto che nell'acquisto delle buone Arti, non mostrando piacere, che nel frequentare Accademie, non trahendo diletto, che nell'intraprendere nuoue Scienze, fece del suo Cuore scuola del Timore Diuino, Erario della sapienza conuittrice della bon-tà, animata Stamperia della Fede, che douea confirmare col dar in luce il suo esempio. Sì; che non vi fù altezza, ò Carlo, à cui non arriuò il tuo ingegno, nè vi fù profondità di dottrina, doue non penetrò la tua mente; se non ad altri meglio che alla tua Grand'Anima si poteano attribuire i gentilissimi Epiteti, che incise sopra la tomba di Nepotiano, Girolamo: *Asidua letione, & meditatione diurna pectus suum Bibliothecam fecerat Christi*.

Mà per meglio mostrarui Carlo immortale, ne' suoi mortorij, e cangiato l'vltimo suo respiro in fiato d'eternità à gli stupori d'vn Mondo; hò ben io adesso talento di portarui su le tombe del Vitio, per farui vedere intagliato à scarpellate d'infamia l'Epitafio scritto da Seneca; *Non vixit iste, sed in vita moratus est, nec serò mortuus, sed diu*. Perche sappiate così (mi permetta questo picciol passaggio, per maggior conualidatione dell'argomento l'Amore della fatica, Amico delle grand'alme, e Bracciere della Virtù) che ne' sepolcri dell'Iniquità, che otio-

famen-

sariente, e mai visse, tutti gli Antei della Grandezza, che non toccano fango, falsamente canonizzandosi per Deità della Terra, sono Sifisi sotto vn sasso di tomba, e tutti i Gigantoni del fasto solleuati nell'aria di sceleraggini ambiziose, e di prosperosi tumulti, si conuertono in vna Carasta di Scheletri; terminando tutto lo strepito delle pompe nel mesto silenzio d'vn'auello, ed vmiliandosi tutte le ondate della superbia su l'arena delle sue ceneri; la dove nel sasso in cui rinferasi il Merito, tutti i Cipressi s'innestano di Palme, tutte le polueri si risuscitano in spiritelli di luce, tutti gli Epittabi s'inquartano di Elogij. Le Falci s'ilegano in vn fascio di Trofei, le cannelle dell'ossa si animano in canne d'oro con fiato d'applausi, che fanno sentire quel mortetto di lodi cantato nella morte de' Giusti. *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace.*

Ah cruda morte! accendesti sì con le tue faci funeree il fuoco della mortalità alla Spina di Carlo; ma in vece di farle sentire gli ardori, à tè ne restarono le punture, perche le tue fiamme stesse portando in luce le sue eccellenze l'imbalsamarono, in guisa appunto, che nello Spinaio Mosaico *splendor in frondibus* Sedulius *caerneretur esse, non parua*; se dir non vogliamo, che nelle sue medesime perdite ella t'hà vinta; *absorta es mors in victoria*. Seguiremi Signori con lo stupore, che questi non sono Spettacoli di amarezza, ma Teatri di gioia; e quelle, che sembrano vampe di Roghi, son luminarie di fe-

Ra. Vadam, & Videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur Rubus; e se non sembrò incenerito Carlo nell'acquisto delle Scienze, di qual' immortalità non si vedrà erede nelle Prelature, che sono Vicarie dell'Altissimo, e Vice-regenti della Divinità?

• *Horsù, tralasciando e le Vicelegationi di Ferrara, e di Bologna, e gli honori, che l'aggregarono tra' Protonotari Apostolici, e le cariche, che lo fregiaron con titolo di Referendario in tutte le Signature (essendo pure artificio in tanto gran numero di pregi lasciarne cader molti per strada) vò, che scriva del Vescovato di A-*
uersail celebratissimo. Historico delle Gesta Va-
ricane, che à Carlo; Iussu Urbani hac Ecclesia
commissa fuit; che così farò per dire, ò che l'Api-
Barberine non poteano cogliere che dolcezza
da questo fior di bontà; onde le labbra della
Sposa Regnante ne stillassero faui di miele; ò
che la nostra Spina douea horamai circondarsi
in siepe alla Vigna mistica della Chiesa. Glorie
di Carlo, voi, non ancora spiegate, m'abbaglia-
te per troppo lume! non mi fate però contrasto
co' vostri maestosi riverberi, se dico di lui ciò
che del Santo Vescouo di Milano scrisse già Pa-
pa Simmaco; Pontificem impleuisse aëribus ante
tempora Dignitatis; perche prima che si auuici-
nasse à gli Altari, egli fu Altare insieme, e Tur-
bolo d'oro, che con Timiami di virtù odorose,
potè profumar la sua vita. E à dirne poi quel
che fu nella Dignità stabilito, mi definiscano i

August.
Olladio.
t. 4. l. 754.
hist. Pöt.
& S. R. E.
Cardin.

De Beat.
Laur.

Con-

75

Consecrati del Signore , i Chrissi di Christo .
 Chiami Clemente l' Alessandrino vn Pastore
 d'Anime, *Gnomonem Veritatis*, che Orologio à Lib. 7.
 Sole fù Carlo , che seguì i passi della luce con Stes
 l'ombra , cioè à dire i viaggi della perfettione
 con l'vmiltà . L'intitoli il Nisseno, *Commune mu-*
nimentum , che appoggio di tutti fù Carlo , e fù In vita
 il Refuggio degli abbandonati , e fù il Tutore Thaum.
 de' Pupilli , e fù à gl'ignoranti il Maestro , e fù à
 gli afflitti il conforto . Lo promulghi il Nazian-
 zeno, *Nymphagogum*, & *Pronubum Animarum*, Orat. 1.
 che Pronubo Carlo dell'Anime à lui commesse
 sapea sposarle con Dio. Et *sublimissimā Pharon*. Collat.
 Lo potè celebrar Cassiano, & *Secundum Re-* 18.
deptorem si potè encomiar da Cirillo , & Le Cyril.
gatum pauperum ad diuites potè idearlo Ago Aless. in
 stino , perche fù vn Faro luminosissimo à naufraghi nelle auuersità , vn'Immagine del Supremo Oseam.
 Pontefice Christo Redentore nella incorrotta Ser. 5. de
 Giustitia, vn Legatario di ricchezze dispensate vero
 ad vna truppa di scalzi, salariate à vn Reggimen-
 to d'affamati, date in foldo ad vna Manica di
 Straccioni, per espügnar le Rocche del Cielo.

Hor ditemi , Energie della Fama, sono que-
 ste Gesta da restar sepolte tra gl'imputriditi car-
 nami della mortalità? tarlate tra le iscrizioni
 mezzo rose da' secoli? confuse sotto le poluero-
 se anatomiche del Tempo? No : *Vadam*, & *videbo*
dissonē hanc magnam, quare non comburatur Ru-
 bus; perche vedrò passato Carlo dal Mediterra-
 neo delle sue polueri all'Atlâtico d'vna vera grã-
 dezza,

dezza, e ammirerò piantate le Colonne del più oltre della sua gloria à i Lidi terminali della sua vita. Vi toccai Signori le qualità d'ottimo Prelato; ma hò da foggiungerui, che ne' Crisini affonda i fasti, che con gli aromi, del *santa* discaccia tutte le aure infette dell'ambitione, che con le cere degli Altari celebra l'esequie à tutte le vanità. Ingioiella le Mitre con le pietre preziose de' meriti, smalta il Pastorale col fuoco della carità più raffinata, circonda il Pallio di Pontefice della sua Chiesa con le campanelle sempre vnifone delle attioni. Sordo alle canzoni dell'interesse su le viole degl'introiti, armonico alle ricercate dello spirito negli Arpicordi profetici, non affumato da vn minimo vaporetto di boria tra i fumi degl'incensi. Hì l'amore verso de' sudditi, perche tutti viuono nel suo affetto, ed egli è viuo ne' petti d'ogn'vno: hà la Clemenza verso de' misfattori, perche odioso de' supplicij non dà pena, mà penitenza à delitti, hà la Seuerità vnita con la Pietà, la Clemenza con il rigore, la Prudenza con la Beneficenza, Nauiga da Argonauta della Fede, non da Corsaro delle Diocesi: entra nella Vigna di Dio da Giornaliero della Croce, non da Operario del Lucro: volge le Carte degli Euangelij da Maestro de' Canonì Tridentini, non da Scolare di Aforismi politici. Appresso di lui sono laute le mense; ma non passano ad addobbar le Credenze i Vassellami del Santuario: sono maestose le comparse; ma gli argenti dell'Altare non ferano

rano i **Caualli** del cocchio: sono ammireuoli le
 pompe; ma le spoglie del Tabernacolo non si
 conuertono in abbigliamenti del Secolo. So-
 gliono negli Arazzi le selue pensili della Fiandra
 cangiar le Anticamere in tante Hircanie piene
 di Tigri; e quì ne fanno tane di purissimi Armel-
 lini. Costumano le fodere de' Zibellini di gene-
 rar nell'interno viscere di Pantere; e quì infon-
 dono anime di mansuetudine. Penzano i Noc-
 chieri venali ne' mari delle Cupidigie spalmar
 il Barchelletto Apostolico in Tartana da carico,
 e Carlo ne fa vna Caracca del Perù, vn Galeo-
 ne dell'Indie, che porta la tratta di quei Tesori,
 che si tragittano nel Mar di Christallo. Non pen-
 za a gli Erarij, ma à Battisteri, non à Passatem-
 pi, ma à Catechismi; non à gli vnguenti, ma à
 Sacramenti. Vuole attorno di se vn' Ariete di
 Abramo; non vn Pecorone lanuto di oro: vn
 Velo del Tempio; non vn Lenzuolo di Pietro
 tutto pieno di Mostri: vn Sacrificio di Azaria;
 non vna profanità di Ozia: vn Baculo di Pasto-
 re: non vn flagello de' sudditi: vn Rationale in-
 gioiellato di Aroane; non vn Pennacchio di Si-
 monie; vn Parroco di Chiesa; non vn mostro di
 Delubri, ò vn Idolo di Meschite. Come adora
 i Cedri incorruttibili dell'Altare, così scarta
 i Tizzoni di Lucifero; come tiene in mano gl'In-
 centieri dell'Apocalissi; così odia le Profumiere
 del Lusso; come accoglie i Catedranti della
 Legge, così abborre i Saccentoni da' Trebbij,
 così scauezza i Banchi de' Telonarij. Fanatico

splendore di superbia non entra nella sua Corte. Contrachiaui d'oro non aprono le porte della sua Chiesa; Tonsure di guadagni illeciti non si piangono nelle sue Greggi: e ciò emenda quel difetto, che scortica gli Agnelli, e ne adorna gli Arbitristi del Genio con pelli Moscouite, ò con berettoni di Martore. Registri di rendite, frenesie di titoli, inonatura di nobile, tutti si calpestano sotto il piede di Carlo.

Dio buono! e non è questi vn Cherubino dell'Arca, vn Custode della Diuinità, vn Salvatore delle Diocesi? e non si conuiene a sì gran Pastore la definizione del Santo Vescouo di Torino, cui Ennodio chiamò *Epitomen virtutum omnium*? sì: o perche si contempi indefesso nell'vdienza de' miseri, e mi fa volgere contro de' Barbari, che hauean per costume di andar coronati con filze d'orecchie troncate a' nemici, giache volendo fabricare vn Diadema di Trionfanti, componeuano vna Corona di macelli, e volendo il titolo di Monarchi, quello acquistauano di Carnefici; all'hor che Carlo insegnando a' Primati di non cadere ne' rimproueri di Filippo il Macedone, *Si non vis audire, nec regnes*, le sue vdienze medesime cangiò in Corona de' suoi trionfi, perche ad vso di Tito non permetteua *quemquam à sermone Principis tristem discedere*; e ad vso di Valerio, *ad illum facilis erat indigentibus aditus*: ò si considera affacciato nella salute del suo popolo; e par che habbia la conditione di quei Serafini, che *stabant*,

In vita
Epiphani.

Bemb.

Sabbell.
l.7.en.4.

Sueton.
in Tito.

Ex Liu.

21

bant; & volabant; perchè egli è interrogato, ed ammonisce, ed ascolta, ed esamina, e soprain- tende, ed esorta. Accoglie ricchi, e non discaccia mendici, introduce nobili, e non dispreggia plebei. Non distingue sete da saie, velluti da panni, stracci, da riccami. Tutto deuotione ne' Santuarij, tutto pietà negli Oratorij, tutto riu- renza ne' Sacrificij. Migliorando costumi se peg- giorano, sbarbicando abusi se nascono, intro- ducendo lo spirito nella Corte se manca, Pietra viuua di ardentissima carità, Zelantissimo Vigna- iuolo di cento Apostolici Vignaiuoli, Feruentis- simo Operario di mille Operarij: o finalmente si ammira impiegato negli affari importantissimi di Stato, e potranno far fede degli splendori di questa Spina i Gigli di Francia. Nelle contingen- ze di Napoli restando prigioniero il Duca di Guisa Ercole de' Galli, e fulmine dell'armi Chri- stianissime, ricerca dalla Cattolica Maestà delle Spagne Personaggio di stima, e di valore, con- cui potesse conferir suoi trattati, e da quella Corte Augustissima altri non gli viene assegnato fuor che Carlo Carafa Vescouo di Aversa, Fra- tello del Priore della Roccella: *L'Euesque d'A- uerse, Frere du Prieur de la Rochelle, homme d'esprit, & de capacité*, come appunto stà regi- strato trà le memorie dell'istesso Duca in fondo al libro della seconda impressione. Eh! lasciate- mi dunque dire che se ad vn tanto Eroe com- era il Duca si vnisce, e si aggiunta Carlo, adoc- chiato solo, e degno per tal'impresa in vna Mo- narchia

narchia così vasta , che diuide col Sole il suo Scettro , dunque la sua virtù risplende co' raggi più singolari , così tra Mitre , come tra Morioni , così tra Bacoli Pastorali , come tra Bastoni di Comando , così sotto le Tende del Campo , come sotto i Baldacchini del Santuario . Concedetemi dunque , che esclami , che come è vero che le Testudini non hanno spalla d'Elefanti , che portan Torri , e che i Gusi non si mettono nelle carriere dell'Aquile , così non si dan Sarcine di stelle à chi non hà fronte d'Alcide , nè si caricano Onerarie di Pianeti à chi non hà robustezza d'Atlanti . Ò pur diciamo che la sua Spina acquisterà lustro non cenere nella sua morte ; perche fin di adesso tutta ricca di luce fa , che in lei l'Aquila Ibera fissi le sue pupille , non potendo meglio in altra pianta fidar la sua Corona , che sù la Spina , che sopra gli alberi si affide in trono , e che Carlo dando il suo Tacito à gli Euangelij rauuiuò l'auuertenza politica del Filosofo *Melius est Civitatem regi à viro optimo , quam à lege optima .*

Arist. lib.
3. polit.

E potrà restringersi in breui confini di morte virtù così immensa ? No : *Vadam , & video visionem hanc magnam .* Io veggio richiamata à Roma dall'Vliuo d'Innocentio la Spina del Carafa , e miro le Colombe Varicane non già riuomitare , ma andar cercando sino dall'Auersana Chiesa le Gemme . Mi auvicino a' Monti d'Alessandro Settimo , sù la cui cima splendono gli Astri , nè posso temere , che sarà per oscurarsi il meri-

mèrito di Carlo trà gli scurori di morte, se fin di
 di adesso m'auueggo, che è salito alle stelle. Tor-
 nino adunque à ricordarmi l'Historie Sacre, che
sub Innocentio X. & sub Alexandro VII. Nuncij
Apostolici munere functus est in Heluetia, semper
cum laude, & summa populorum plausu, perche
 non vò fermarmi quì, doue tra più remoti Can-
 toni ergendo Carlo le fabriche de' suoi trofei in
 fortificatione di Pietro, fin le Montagne neuo-
 se fāno fede del suo feruore Apostolico, mostrā-
 do, che non sol da Cartaggine, ma anche da Na-
 poli sapeano vscir Cattolici Annibali, che supe-
 rauano l'Alpi indiamantite. Io vi aspetto più
 presto alla sua Nuntiatura appo la Repubblica
 Veneta, in cui ammirerete di tanta Religio-
 ne il Gran Carlo, che non solo non lo
 crederete Defunto, ma affermarete, che egli
 qua giù in terra fù vno spirito di Cielo sot-
 to tempre di fango. Trattasi, che in Venetia
 vapori di accidenti fortuiti cercano d'annebbia-
 re quel Serenissimo Cielo, e la Nobilissima
 Compagnia d'Ignatio è costretta à ritirarsi da
 quelle case. Carlo, che penzi di fare in vna Ra-
 gunanza di Senatori gelosissimi de loro Decreti
 politici? penzo(dice egli) di adoperarmi à fa-
 uore d'vna Compagnia, senza cui tramontereb-
 bero le Cinofure Vaticane colà sotto al Cielo
 dell'Infedeltà più sfolgoranti; si vedrebbero
 scomparire dalle Tauole degli Euangelij le
 Geografie dell' Apostolato, che scuoprono
 nuoui mondi alla Chiesa, à prò d'vna Compa-
 gnia,

gnia, che rende tributarie le Reggie Indiane alle Tribune Cattoliche, assoggettati gli Oceani all'onde purificate delle Sacramentali Piscine de' Battezzati, Vassallo l'Oriente alla luce de' Christiani Ortodossi; che passa le Zone dell'Equinottio, e vi accende i Meriggi del Sol di Giustitia, entra ne' Mari Infedeli, ed infacca di nuouitefori la rete di Pietro: à beneficio d'vna Compagnia, che per dirla in vna, fà trouare alla Trinità Angeli tra le Fiere, ed hauendo per Catedra l'Vniuerso, rende Eccentrico della perfettione il paese della più scostumata Barbarie. Si: vâ che temer dunque non puoi di dare in secco in vna Città piantata su'l mare. Si aggiunta egli co' Capi più sauij, più temuti della Republica, con premure, con massime, con efficacia. Opera, persuade, conuince, e in vna Città fondata su l'acque, la di lui prudenza mostra i suoi salij; anzi Venetia, che nata nel mare, s'isfa conoscere nelle bellezze la Venere dell'Italia, singolarmente si assoggetta alla Pallade del suo ingegno.

Hor andate importune rimembrâze di morte, e fate credere estinto, chi, zelando la Reputation Diuina, e mantenendo l'honore della sua Casa, fè cessare i ruggiti de' Veneti Leoni, e chiuse nel tempo istesso le bocche all'Hidre dell'Eresie, che da qualunque minima attione de' Christiani, prendono occasione di far latrare contro di essi i Cerberi dell'Infamia; se dir non vogliamo, che come ricondusse ne' Mari Adriatici

rici i Gesuiti, che sono gli Argonauti della Redentione, che doue arriuanò portano il pretioso Vello di Christo, così co' donatiui di grosse somme ascendenti al numero di trenta mila scudi, che diede al Leone istesso, gl'impiumò nuoue ali d'oro, perche volasse allo sbranamento de' Cani nella Canea; e co' suoi rifiuti non volge-
do riceuere i Vassellami similmente di oro, che per obbligo di gratitudine gli presentò la Repubblica, lasciò d'intinger le labbra nelle Tazze del Secolo, auuezzo à purificarle entro l'onde sacramentate de' Calici del Testamento. Ma voi, Eroiche Imprese di Carlo, se m'abbagliasste nell'Oriente, che eccessiuo splendor non darete hora nel Meriggio più feruido! Ah! che altro di voi non dee farli, se non che lasciuerli à millefimi di eternità nelle pagine luminose degli Astri ciò che hanno mandato alla luce i più eruditi Scrittori: *Nuncius Apostolicus apud Venetos* (così sieguono à registrar di Carlo gli Annali Pontificij) *ut Religiosi viri Societatis Iesu Venetias, aliasque Ditionis Venetæ Vrbes repeterent, prudentia, ac dexteritate impetrauit; tanto igitur beneficio Iesuitarum Ordinem affectum, sibi deuinctum agnoscit Carolus Garafa, quoad in eo illius memoria vigerit, quam credo æternam.*

Ma chi non sa la natura dell'Amore Diuino? *Amor est semper in motu*: nè senza mistero furon Dio-
vedute Due delle Tre Diuine Persone in giacitura di sedenti; perche l'Amore s'impenna nelle Colombe, e tutto attiuo nel fuoco, si scuopre

D

tutto

suito veloce ne' turbini, Amore di Dio è yagabondo, ma regolato; errante, ma fermo; pazzarello, ma santo. Nelle sue Matematiche non vi sono punti terminatiui: ne' suoi Mari non vi sono remore: ne' suoi Cieli non vi hà stelle fisse. Sempre si agita dalle sue impatièze, sempre corre dietro al suo peso, sempre si sforza à procacciar nuouo luogo. Tutto slacciato, tutto fretta, tutto in camino. E la Morte del riposo, il Primo Mobile degli affetti, Innocente Tiranno della quiete; Santa Carnificina dell'otio. *Amor est semper in motu.* Se dunque di questo Amore porta acceso Carlo il suo cuore, stia sempre in moto, si troui sempre in viaggio, passi da Venetia Nuntio all'Imperio; perche quì vn tanto fuoco diuampando ancor nelle vesti possa oramai fregiar la nostra Spina di porpora: nè vado errato dal vero; perche nella Cattedrale di Ratisbona, io veggo radunati con quattro Elettori, innumerevoli Prelati, e vn gran concorcio di Principi, tutto perche il sempre Augustissimo LEOPOLDO impone di sua mano la Beretta Cardinalitia inuiatala da Alessandro sù la testa di Carlo. *Idem Leopoldus, dum in generalibus Imperij Comitibus Ratisbonae existeret, in Cathedrali Ecclesiastice Missarum solemnibus, quatuor Imperij Electoribus praesentibus, nimirum Magantino, Treuirensi, Banaro, Saxone, magnoque Praetorium, ac Principum Germania concursu, eius capiti imposuit.* Entrate quì attonite, Merauiglie de'Secoli: atterrateci quì, Iperboli della Gloria, e mirate

rate *Pisionem hanc magnam*. Vn Prencipe consacrato si vede attorno vna Corona di Elettori, di Vescoui, di Potentati, e assistente alle sue sacre cerimonie vn Cesare, che gli circonda il crine con gli Ostri, Porporati Testimonij delle sue vittoriose fatiche, condotte nella Germania à gloriosissimo fine; e non si gonfia per ambitione, e non s'insuperbisce per fasto, ma con lo stupore d'ogn' vno si ammira tutto adorno dalla modestia, tutto composto da vn' auuenenza Apostolica, la doue dalla Croce, che sforga sul Diadema Imperiale non argomenta, che i Troni siano a' veri Imitatori di Christo Tabori di luce, e Tabernacoli di Beati; ma Seminarij di Patiboli, e Caluarij fertili di agonie. Oh! questi sì, che sono Trionfi superiori à quei di Roma antica, che non chiamano i Cesari à riportar Corona, ma inuiano i Cesari stessi à distribuire ad altri le porpore. Queste sì, che sono eccellenze di Virtù, che non temono del tempo stesso gli assalti, perche non vanno in traccia, ma si veggono venir dietro gli Honori, che corron la Posta del Merito con in mano la Carta di auuilo con quella bella soprascritta di Agostino: *Glo- Lib. 3. de riam, & honorem non debet sequi Virtus, sed ipsa Ciu. Dei. Virtutem.*

Hervanne, Carlo, à prenderne in Roma l'insigne, che, se sei così carico di trionfi, i Triofanti li aspettano in Campidoglio. Vanne, che già destinato nelle Legationi di Bologna, non men famosa vittoria ti caderà nelle mani. *Deinde*

2. *Deprim*

insignibus Cardinalitjs. in Vrbe acceptis cum titulo Sancta Susanna ad duas domos ab ipso Alexandro Legatus Bononiensis renunciatus est. Ma quali imprese quì si appresentano al Porporato Eroe? Qualiè gouernar Popoli tal'hora discordanti, e colmi di dispareri. Carlo sai Tu della Discordia gli effetti? Hà gli occhi sbiecati, il volto liuido, le chiome inanellate a' groppi di vipere: doue posa il piede, si aprono Baratri di elterminio, doue spira il fiato, si ammassa vn'aria di turbini. Nella bocca hà vn nido di Auoltoj, nel petto vna cauernola di Aspidi: assolda Eserciti di crepacuori, mantiene Repertorij di vendetta, porta la Patente delle Furie. E vna Morte intestina, è la Meggera degli animi, è l'Anima del Dispetto. Ma fuggitemi dal pensiero, sembianze sì orride, che doue gouerna Carlo, non può nascere, che l'aurca Vnione; perche le sue parole sono catene d'oro, i suoi fiati, sono fiati di gioie; oltre che egli con l'acutezza sua tutto penetra, con la velocità tutto arriua, con la capacità tutto abbraccia. Seguendo nelle tempeste i venti, schiuando negl'incontri gli scogli, caparrandosi i Nobili con l'affetto. Più conspicuo nella diuersità de' talenti, che accoppia; più amnireuole nella qualità delle cariche, che gode; più raro per l'eccellenze dell'attioni, che regola, più costante, più generoso, più desso ne'regali dell'Ipocrisia, che rifiuta. Quì veggo vn'ossequio mafcherato, vna deuotione mentita, che per far proua di che carato sia la Virtù di Carlo, gli presenta

lenta vna quantità considerabile, di monete d'oro, e mi fa souuenire di quel Capitano di Odoardo Rè d'Inghilterra, à cui Ludouico Rè di Francia mandò vna Borza di Medaglioni d'oro con l'impronto di vn Soldato à cavallo in asta, perche gli aprisse le porte della Piazza, che custodiua. Alla veduta di quelle Medaglie penzò il Fellone di guadagnarfi l'indulgenze plenarie della Fortuna, e consegnando in mano di Ludouico le chiaui, rispose. *Habes me, Ludouice*. Fui chi lo rinfacciò della Fellonia; ed egli si scusò con dire, che non si poteua far fronte ad vna Cavalleria sì formidabile, che sotto la pallidezza di quel metallo portaua armato anche il Timore. Viua dunque Iddio, che ciò, che Tu, ò Carlo hai potuto proibir con Editti, col dar seuerissimo bando à qual si sia Dono, hai saputo mantener con esempij: e vè, che le monete, che rifiutasti per render più gloriose le Chiaui di Pietro, coniate con l'Asta del tuo zelo, lasceranno insanguinata di rossi la più ricca Maliria, e meglio delle Monete di Numa, in cui si vedeua scolpito vn folgore in letto; con vna tal Asta anderanno à trauersare tutto lo squadrone de' vitiij: *Ibunt in splendore fulgurantis hasta tua*. Perche Tu dell'Oro, ch'è Padrino dell'Iniquità, ne hai fatto Aio dell'Innocenza; nè hauerebbe chiamato più l'Oro Clemente l'Alessandrino, *Arcem vitij*, perche Tu l'hauui già fatto Piazza d'Armi del Merito. E volcu' io merauigliarmi, che à strozzar Mostri di disunioni, e d'ingāni, po-

tean destinarti all'impresa altra, che Alci di, e che
 à render luminosa in ogni azione la nostra Spi-
 ra, non vi douessero concorrere anche gli splē-
 dori dell'Oro. E voi che ne dite stupori? calpe-
 star tesori col piè di generosissime sprezzature, e
 legar popoli con vincoli pretiosi di obediēza,
 con sottoponerli à vn dolcissimo giogo d'impe-
 rio, non è vn toccar la cima dell'Eroico più glo-
 riosa, perche più trarupata? Nō è vn farsi Schia-
 uo il Tempo, ed eternarsi anche tra polueri? Vdi-
 te: Io dall'Entimema di Seneca, ladoue egli par-
 la della Libertà, ne vò cauar conseguenze de-
 gnissime d'ogni lode. Insegna lo Stoico, che la
 seruitù de' corpi non si vnisce con quella de' vo-
 leri, e doue il prede stà cinto dalle catene, s'ima-
 piuma il cuore con le ale d'un libero Arbitrio. Il
 cuore è la Republica degli affetti, Principe asso-
 luto delle passioni, libero Collega della Volon-
 tà, anche all'hora che tutto il corpo si vede stret-
 to tra' lacci: *Errat, si quis existimat seruitutem in*
totum hominem descendere; pars melior excepta
est: corpora quidem obnoxia sunt, & adscripta
Domitis; mens quidem sui iuris, qua adeo libe-
ra, & vaga est, ut ne quidem ab hoc carcere, cum
inclusa est, teneri queat. Adunque se Carlo così
 dominaua il cuore d'ogn'vno, che con vn soa-
 uissimo Principato si alloggietaua ogni volere,
 ben egli è degno d'esser chiamato Signore delle
 Volontà, e Rè de' cuori, con in capo la Corona
 delle sue merauiglie, guadagnatali dalla sublimi-
 tà del proprio merito, che à strapazzo di tesori,

e à

e Ignis

e à getto di luce seppe fonderla nelle Fucine dell'Incredibile: *Nobilium, Cuiumque omnium animos sibi vinciendo, eosdem commendabiliter raro exemplo gubernavit.*

Così v'è crescendo il lume di Carlo, per fugar l'ombre di Morte; ma nel tempo istesso io veggio sù l'Ocasso le Stelle di Alessandro, e veggio nella di lui morte sparir gli Astri col Sole; à risarcir però la caduta di quei Monti stellati, sorge vn Monte di luce, che tale appunto nel suo nome fù Clemente Nono trouato: *En Mons lucens.* Horsù, venite à vedere *Visionem banc magnam.* Carlo è confermato per lo spatio di altri tre anni nella sua Legatione dal nuouo Pontefice. Caslò stabilito nella sua carica da Clemente Nono, che è l'Esemplare de' Camauri, l'Idea de' Pontefici, Santo fra Santissimi del Vaticano. Qui si, che mi perdo, e da' riuerberi delle prerogatiue del Carafa restò nò più abbagliato, ma cieco, non potendo non publicarlo fabricato à tempre d'eternità, à muscoli di Fenice, per immortalar le sue ceneri: e dou'io dalla vastità degli argomenti restò confuso, per me potrete dirlo ben, Voi, Elogij, che date anche il suo Plutarco alla Chiesa: *Clemens Nonus Alexandro subrogatus, ob res feliciter gestas* (applicare qu' l'orecchio, Ammirazioni di stordimento) *ob res feliciter gestas per aliud triennium ultra primum ab Alexandro iam prafixum in eadem Legatione continuare mandauit, qua functus est semper laudabiliter usque*

usque ad eiusdem Clementis Noni obitum.

A Roma, à Roma v'inuito dunque, Signori, che se questa s'incorona di sette Colli, è tempo già di veder fiammeggiante la nostra Spina su monti: non vi date à credere però di trouar la Virtù di Carlo in riposo; perche il moto dell'Amore Celeste è continuo, e perpetuo, *Lastrans vniuersa in circuitu pergit spiritus, & in circulos suos reuertitur*; Egli non frequenta che le Assemblee de' Padri Grauiissimi; non tratta che i maneggi più importanti del Zelo Pontificio: non si trattiene che nelle facende concorrenti al ben publico. Entra nella Scuola increata delle Diuine Idee colla contemplatione più accesa, e quini leggendo gli Originali de' più santi Statuti, e mirando gli Autografi delle massime della più perfetta Giustitia al commun beneficio; o si palesa di costumi Angelici, o si dà à conoscere vno Esempio di spiriti Apostolici, se fu deciso nel Concilio di Magonza: *Vita Apostolica est, si ita viuatur aliquis, ut bonum eius in commune proficiat, atque vniuersis utiliora provideat*; se conchiuder non vogliamo, che la nostra Spina ne' suoi feruori ad imitatione di Dio volle farsi simulacro dell'Eterna Beneficenza, acciò potesse vantar quell'Immagine, che portò lo Spino di Mosè, doue al sentir di Filone, *Pro-micabat forma quadam pulcherrima nulli visibili similis. Diuinum plane simulacrum luce fulgens clarissima, ut Moyses suspicari posset Dei esse imaginem*. Encomio fondato sopra le opere della

Sub Ca-
relo Ma-
gno Imp.

Lib. de
vit. Moy.

la sua imparegiabil Virtù. *Vixit nunc* (eccone le testimonianze storiche) *vixit nunc in Vrbe cum virtute varijs detentus negotijs in Reipublica utilitatem, frequentat Congregationes Patrum plures, illis assidue interest.*

Vixit nunc? Tacj, ò Fama. Tu mentre vai ritrombando stupori, sei Prefica di Funerali. Come, *vixit nunc*, se mi stanno attorno le Clamidi del lutto, le liuree dell' affanno, i codazzi del duolo? *Vixit nunc*, e non si ergono Obelischi di luce, ma Piramidi annerite? *Vixit nunc*, e non si fabricano Archi di Trionfo, ma s'imbrunano Montagne di Tenebre? *Vixit nunc in Vrbe?* Volete sapere, come ciò vada? (Mi risponde la Fama) informateuene dalla sua accidentale agonia. Cade Egli per vn'improviso assalto di morbo repentino, e qual visse Operario della Croce, tal vuol morire con la veduta sempre intenta nel Crocifisso. Vibrano ancorche semispente le di lui pupille ardori di Carità, e da riuerberi del Sole inchiodato si son rese più belle (che, però non sia merauiglia, che il Cielo così luminoso ce le rapì; perche il Cielo non cerca che, Stelle) e non chiamerete *Visionem hanc magnā*, se la sua Spina à fronte di vn Crocifisso Spinato più s'infiora di luce? Sì: *Vadam, & videbo*, per additarli à ciascuno, e per farli risuonare per l'Vniuerso, come portentosi misteriosi, che la sua Fede è più viua nell'agonia, che il suo Feruore di nuouo pargoleggia sù l' hora della sua morte, che la sua intrepidezza nella lontananza de' suoi

Congionti nel suo spirare respira: Che Carlo è più deuoto moribondo, più tranquillo tra le tempeste vicine, hà più gagliardia di zelo trasnimenti, e deliquij. Non s'annebia nella Ragione, non si contorce nello spasimo, nelle languidezze non s'abbandona; non ansa, non si dibatte, non si raccapriccia, e non lascia di raccomandarsi al Grand' Apostolo dell' Oriente, volli dire à Francesco Sauerio, di cui ne tiene vna Reliquia nella sinistra; acciò da vn Santo, da cui furono battezzati fuora dal nostro Mondo Mondi di Barbari, gli fossero scoperti fuora da questa Terra Mondi di Stelle. Ed oh che vicendeuoli fortune di sguardi! Vn'occhiata nel Crocifisso, ch'è il Redentore dell' Vniuerso, vn'altra nel Sauerio, ch'è il Redentore dell' Indie. Quì con la Croce si prouede Carlo d'vna Machina d'assalto per vincere negl' vltimi combattimenti il Nemico; e quì con le Reliquie del Sauerio preparandosi alle difese, si fortifica con parapetti di Beatitudine, già che le ossa de' Giusti, come insegna Teofrido Abbate, *Terrarum sunt Minimenta*; così vuole Christo da vna parte, e dall' a'tra il più Gran Serafino de' Gesuiti, perche anche nell' hora di morire vuole la Compagnia di Gesù. O monte di perfettione eminentissimo, e senza vna nugola di timori, mentre stà per sorgere con le cime all' Eternità; all' hor che tutti gli Olimpi della Grandezza si annuolano con Turbini di sospiri alla morte! Morì Carlo in così belle agonie, ma ingemando gli orrori della stessa

Ser. de
Rel. SS.

Stessa Morte à fior d'Aurore, e d'Albe d'vna
porporata candidezza di costumi, traspianò la
sua Spina illustrata non incédiata dal fuoco della
mortalità ad abbrugiare tra le fiamme de' Sera-
fini: insegnando, che non per argomento di
colpa, ma per indice d'innocenza sapea far ger-
mogliare le Spine anche nel Paradiso.

Quand'lo mi credeua, che quì finissero le
speranze della Fama, ripigliò ella la seconda
volta con l'Eco delle sue Trombe: *Vinit nunc in*
Urbe; perche se egli per farsi immortale si estinse,
fù, ò perche se non fosse stata pria degli occhi,
differentiandolo, com'egli da ogn'altro si distin-
gueua nella virtù, non se l'hauerebbe auuenta-
ta la Parca, ò perche (lasciatemi sfogare il com-
mun dolore così) inuidioso, per così dire, il
Cielo, che Beatissimo non l'hauesse à possedere
la Terra, lo volle Beato all'Empireo. *Vinit nunc*
nella memoria de' Popoli, che gouernò, della
Pouertà, che arricchì, degli Aderenti, che be-
neficò. *Vinit nunc* negli Elogij della Religione,
difesa, della Fede propagata, della Virtù ingrā-
dita: *Vinit nunc* ne' Conclauì, doue si spogliò
d'ogni affetto, nel Vaticano, doue si vestì d'ogni
gloria. *Vinit nunc*, perche lasciò in dubbio se ha-
uesse apportato maggior veneratione la Digni-
tà à Carlo, ò Carlo alla Dignità, se fossero stati
maggiori i negotij, che intraprese, ò gl'impossi-
bili, che superò: *Vinit nunc in Urbe*. Errasti ò
Fama, errasti. Tu doueui dire più presto *Vinit*
nunc in Cælo. *In Cælo*; perche ad vna vita illu-

strata da vn gran numero di fatti Eroici, douea alla fine cangiarfi in Firmamento la Bara, in Zodiaco la Tomba. *In Cælo*, perche à chi in tanti Regni fù l'Angelo del Consiglio, *Magni Consilij Angelus*, douea per vltimo assegnarsi per istanza la Patria degli Angeli il Cielo. *Finit nunc in Cælo.*

Non sono questi, Inuitissima, e sempre Gloriosa Religione, argomenti di lacrime; nè: che non è senza mistero, che nella Chiesa di Domenico si celebri il suo Funerale, poichè per la singolar deuotione, che gli hanno i Carasi, insegna questo Gran Patriarca cò la Face accesa in bocca al suo Cane, che all'esequie di Carlo non si ricercano Fiaccole di lutto, ma Torce di Cielo, e con l'Astro, che gli sfolgora in fronte, fa chiaro, che la di lui Spina non si sepellisce tra ceneri, ma s'incorona tra Stelle. Non sono questi, Popoli Generosi, e Bellicosissimi, motiui di lacrimose condoglienze, che portin caldi tributi di affetto al vostro Padre, al vostro Principe; perche il Vermiglio di quella Porpora vedendosi più viuo attaccato al nero delle Gramaglie ci mostra, che il fuoco di Morte gli apportò splendore, non fumo: dourebbe più presto ciascuno animarsi dall'esempio di Carlo all'acquisto delle virtù, e sperar poi di andar à godere il suo stato tra' Beati, con dire: *Vadam, & videbo visionem* *banc magnam, quare non comburatur Rubus.*

E Tu perdoni Anima imporporata di Carlo, Gloria del Merito, e Specchio delle Maniere,

Gran-

Grandi, se non hò potuto di te degnamente parlare; che se cangiasti le tue Polueri in Alchimie vitali, e la tua Tomba in Antiporta di eternità, non possono i Simolacri della tua vita nella breuità del tēpo prefissomi intagliarsi à scorci d'istanti. Viui, sì, Gloriosa Anima Benedetta, Anima Santa, e se lasciasti vna Porpora nel Sepolcro, goditi adesso quei Manti di Beatitudine, che imperlasti co' tuoi sudori quì in Terra; che non hà da mendicare altroue i lumi la tua Spina, hauendoli tutti in se stessa, giache hora più che mai risplende *Dominus in medio Rubi*. Mi taccio dunque dalla immensità della materia confuso, e mi dò fermamente à credere, che ti sarà più accetto delle narratiue il silentio; perche sempre tenesti le lodi, e gli applausi dalle tue orecchie lontani. Mosè non potè auuicinarsi à veder lo Spino tra le fiamme senza prima scalzarfi: *Solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas, Terra sancta est*. Carlo, il Luogo Beato doue hora sei, è Territorio de' Santi, è Terra santa: *Locus, in quo stas, Terra sancta est*: Mosè non si può auuicinare all'Orebbe, che col piè scalzo, Io al Cielo, di cui per auuiso di Paolo *Non licet homini loqui*, non posso auuicinarmi, che con la Bocca chiusa.

I L F I N E.



Fol.	Errori	Correttione
4	d'angoscie	d'angosciole
18	la Clemenza con il rigore	la piegheuolessza con il rigore
	E se forse qualche altro.	

در این کتاب، که در سال ۱۳۰۲ خورشیدی
در تهران چاپ شد، به شرح مساجد و
مقابر و بناهای تاریخی و علمی و
ادبی و صنعتی و تجاری و غیره

در این شهر و در این دیار و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این

کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این

کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این

کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این

کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این

کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این
کشور و در این ملت و در این
دولت و در این سلسله و در این
خانواده و در این شهر و در این